

Aut. Trib. di Siena n°466 del 25/01/1986 Spedizione A.P. comma 20/C L.662/96 Fil. Siena

Periodico della Contrada del Leocorno

LE FONTI DI FOLLONICA



LE FONTI DI FOLLONICA

Periodico della
Contrada del Leocorno
numero 101
anno XXXI
Dicembre 2006

**Direttore
responsabile:**
Maria Pia Corbelli

Redazione:
Paolo Leoncini
Paola Mandarini
Massimiliano Perugini
Riccardo Viligiardi

Progetto grafico:
Alda Del Cipolla
Riccardo Viligiardi

Hanno collaborato:
Irene Andreini
Letizia Batoni
Lucia Batoni
Umberto Campanini
Simone Carloni
Maurizio Chiantini
Mario Fineschi
Luigi Fumi Cambi Gado
Paolo Lombardi
Gli addetti ai Piccoli

Immagine di copertina:
Antonio Possenti

Foto di:
Lina Faiticher
Giorgio Lorenzini
Maria Elena Solari
Leonardo Sampieri

Stampa:
Tipografia Senese

Auguri!!!!

La Redazione augura a
tutti un buon Natale e un
felice Anno Nuovo

INTERVISTE:

Antonio Possenti
e la "sua" Siena 4

LE TRADIZIONI :
Il Masgalano 8



STORIA DI
CONTRADA:
Il Cataletto di
Marco Pino
VIVA LE DONNE:
Donne e Vino

GOCCE DI
MEMORIA:
Piazzetta 2°Parte 16

RICORDI:
Il Campino 19



LE FONTI DI FOLLONICA



Un regalo per Natale

Luigi Fumi Cambi Gado

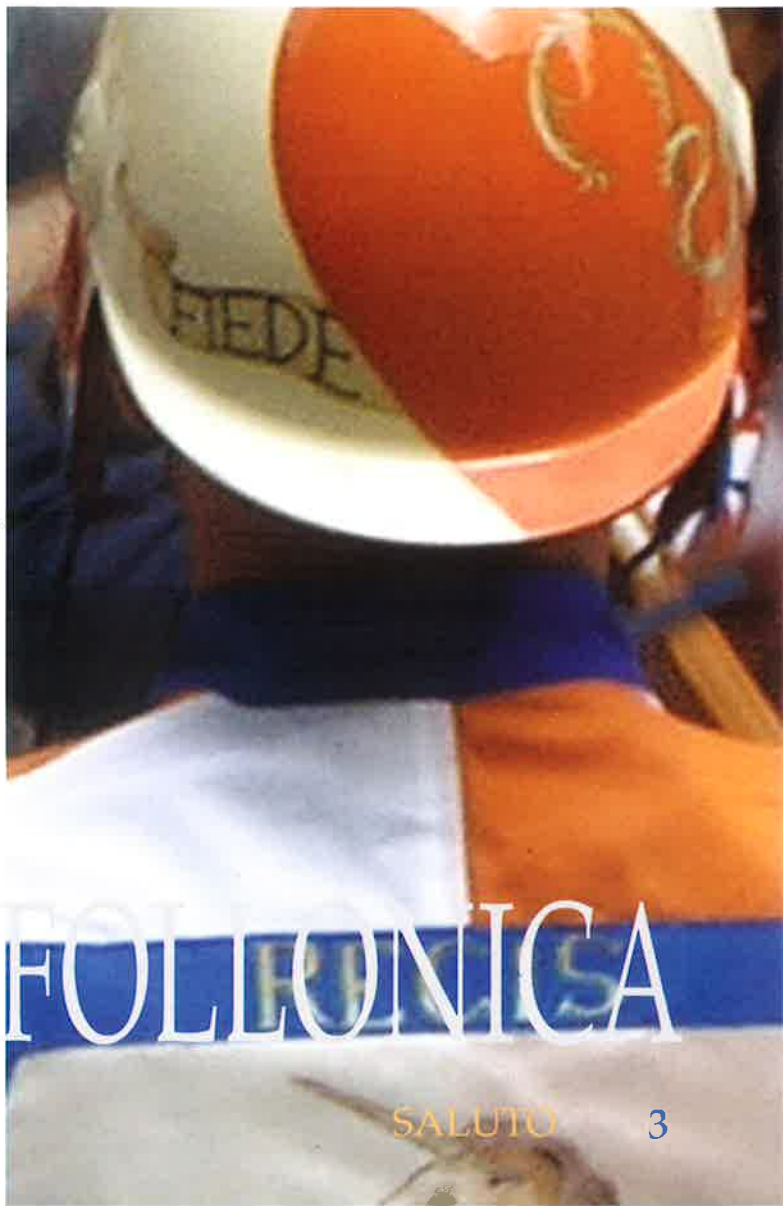


Amic
Contradaioi, la stagione paliesca 2006 si è ormai conclusa e ci stiamo già programmando per l'anno 2007, auspicandoci un anno ricco di soddisfazioni che ci veda protagonisti e vincenti. Sì, il nostro primo obiettivo è la Vittoria sul Campo magari con un fantino esordiente ... questo veramente manca alla nostra collezione dei ben 6 palii vinti dal 1980 ad oggi. I dirigenti si susseguono, i fantini si alternano, il Palio per certi aspetti tende a cambiare, ma le strategie ed i rapporti tra le contrade e con i fantini rimangono uguali, come consolidati in un tempo che sembra si sia fermato nei secoli. Tutto ciò mi affascina ed è probabilmente questo lo stimolo giusto per affrontare scelte

ed impegni che talvolta dall'esterno possono non essere compresi. Non è il caso della nostra splendida Contrada che, grazie a tutti, sono convinto abbia raggiunto una grande responsabilità e sensibilità, manifestando fiducia a chi la rappresenta in prima linea. Grazie da parte mia, da Pietro e da Randolfo. Alla base di ogni successo c'è un elemento determinante, la fortuna, ma come si dice: la fortuna aiuta gli audaci...e noi lo siamo! La Contrada del Leocorno in questo momento ha lo spirito giusto perché vengano onorati i propri Colori sul Campo, sia rispettata e, soprattutto, possiede la forza necessaria per contrastare in ogni modo l'avversaria, come già messo in atto nel passato da

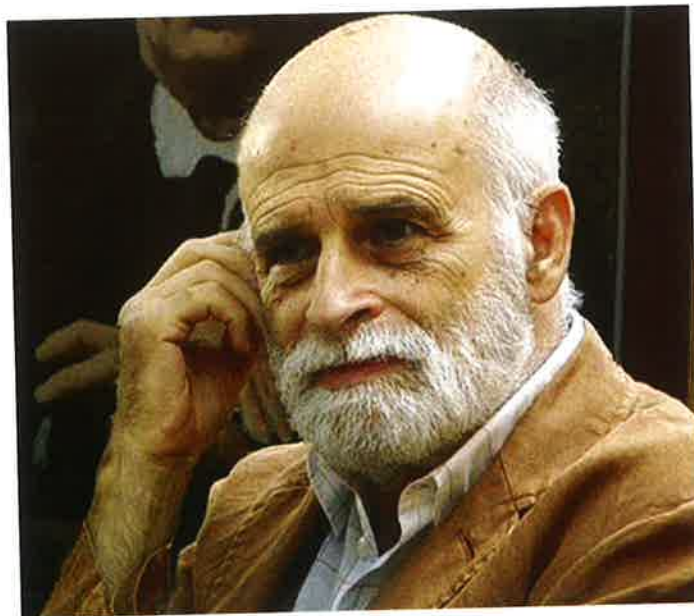
coloro che mi hanno preceduto nel delicato incarico ricevuto e dai quali ho imparato molto. Visto che siamo prossimi al Santo Natale, ci siamo voluti fare un regalo ponendo la fiducia in un giovane molto determinato: Jonatan Bartoletti.

Trasmettiamo a lui tutta la nostra forza e determinazione e sono convinto che ci ripagherà con una grande prestazione! A cavallo ci sarà Jonatan ma la sua Vittoria sarà sempre e soltanto la Vittoria della Contrada del Leocorno.



Antonio Possenti e la "sua" Siena

Simone Carloni



storie degli abitanti che lo vivono, rammaricandosi del fatto che quel luogo, così centrale e popolare, adesso è abitato da soli quattro "indigeni fortunati". Il legame del pittore con la sua piazza e la sua città è lo stesso, inequivocabile, che lega noi senesi alla Piazza del Palio e alla città delle Contrade. Ed è per questo che il suo vincolo affettivo con la nostra città è ancora forte e saldo e si manifesta chiaramente ogni volta che insieme parliamo di Siena, del Palio, del Leocorno. Il rapporto privilegiato di Possenti con Siena nasce esattamente quaranta anni fa, durante una mostra tenuta proprio nel 1967, così come ha recentemente scoperto Paolo Leoncini nel corso di una sua ricerca d'archivio. Da quel momento nasce un legame profondo, testimoniato da nume-

Da bambino Antonio Possenti aveva due sogni. Il primo era quello di fare il pittore, e questo certamente non ci ha sorpreso molto; il secondo invece ci ha incuriosito un po' di più, perché era quello di abitare un giorno nell'"Anfiteatro", la piazza ellissoidale al centro di Lucca, il luogo che più di ogni altro testimonia la storia della città, fin da quando duemila anni fa accoglieva l'arena romana dove combat-

tevano i gladiatori. Di questo abbiamo parlato con il pittore lucchese nel corso del nostro ultimo incontro, avvenuto nel suo studio, davanti a tanti quadri e ad una piccola portafinestra con un piccolo terrazzo che si affaccia proprio su quella suggestiva piazza, rendendo così immediatamente manifesto il sogno che aveva da bambino. Possenti ci parla della sua città, delle sue strade e vicoli, del legame per il suo quartiere, delle piccole

Antonio Possenti

Olio su cartoncino

rose mostre personali, prima alla Galleria Aminta, poi più recentemente ai Magazzini del Sale.

Un momento fondamentale di questo rapporto è ovviamente quello dalla pittura del drappellone del 1980; Possenti ci racconta dell'emozione provata nel vedere il suo Palio nel Duomo prima della corsa e la devozione dei contradaïoli in segno di auspicio per l'agognata vittoria; gli sembrava che tutti lo acclamassero, finché un amico senese gli fa notare che lo avrebbero fatto comunque per qualsiasi altro Palio: i contradaïoli ambivano al premio per la vittoria e non all'opera d'arte. Da quel momento Possenti comincia a capire qualcosa di più di questa festa, ma non è deluso, è sempre più ammirato. Ai suoi occhi, il Palio di Siena

è una testimonianza di indissolubile attaccamento degli abitanti alla propria terra, un segno inequivocabile che lega il senese alla propria città sempre e comunque, con la sua presenza tangibile durante i fatidici quattro giorni o con la forza del pensiero, nel caso si trovi lontano dalla città. E tante volte, nel corso della sua vita d'artista, Possenti si è trovato fuori dalla sua Lucca, alla ricerca di spunti, segni, simboli, oggetti



LE FONTI DI FOLLONICA

che puntualmente si ritrovano dipinti nei suoi quadri o collezionati all'interno del suo studio. E sempre, questo instancabile viaggiatore, ha affrontato ogni partenza con l'idea fissa del "ritorno", quasi che il viaggio servisse anche e soprattutto a pregu-
stare il piacere di tornare nella propria città, piazza, casa.

tutti gli effetti "Contradaiole del Leocorno"; e ce lo chiede sorridendo, quasi per suggerire un cenno di assenso da parte nostra. Ma c'è di più. Per tutti gli osservatori delle sue opere, anche per i più distratti, Possenti è il pittore degli animali, e la piccola stanza dove noi chiacchieriamo ne è una testi-

animali: piccoli oggetti che ritraggono unicorni, delfini, giraffe, elefanti, scovati nei posti più impensati, dal mercatino delle pulci al negozio che vende vetro di Murano; i senesi collezionano i loro animali e addobbano la vetrina della stanza più rappresentativa della casa, Possenti li dipinge e riempie con i quadri lo studio, entrambi accomunati da una sorta di febbrile passione che dura tutta la vita.

Ancora una volta, il Drappellone del 1980 è un esempio mirabile o, come dice l'autore stesso, "un caso fortunato": Possenti trova nella pittura del Palio un ambiente straordinariamente congeniale ed il suo lavoro è quasi facile: con mirabile intuizione ma allo stesso tempo come ovvia conseguenza del suo modo di leggere i protagonisti della nostra Festa, il pittore libera gli animali, simboli delle Contrade, dagli stemmi araldici e ridà loro la dimensione propria degli esseri viventi, dotati ognuno della caratterizzazione e carica emotiva presente in tanti suoi dipinti; ed ecco di nuovo l'unicorno, il delfino, la giraffa, l'elefante ...



Partire mai per fuggire, ma sempre per tornare. In questo, Possenti ha dentro di sé l'animo del senese e del "contradaiole", per il quale l'attaccamento al proprio luogo natio è una sorta di valore assoluto. Ed un po', in effetti, si sente tale quando, quasi timidamente, ci chiede se può definirsi anche lui a

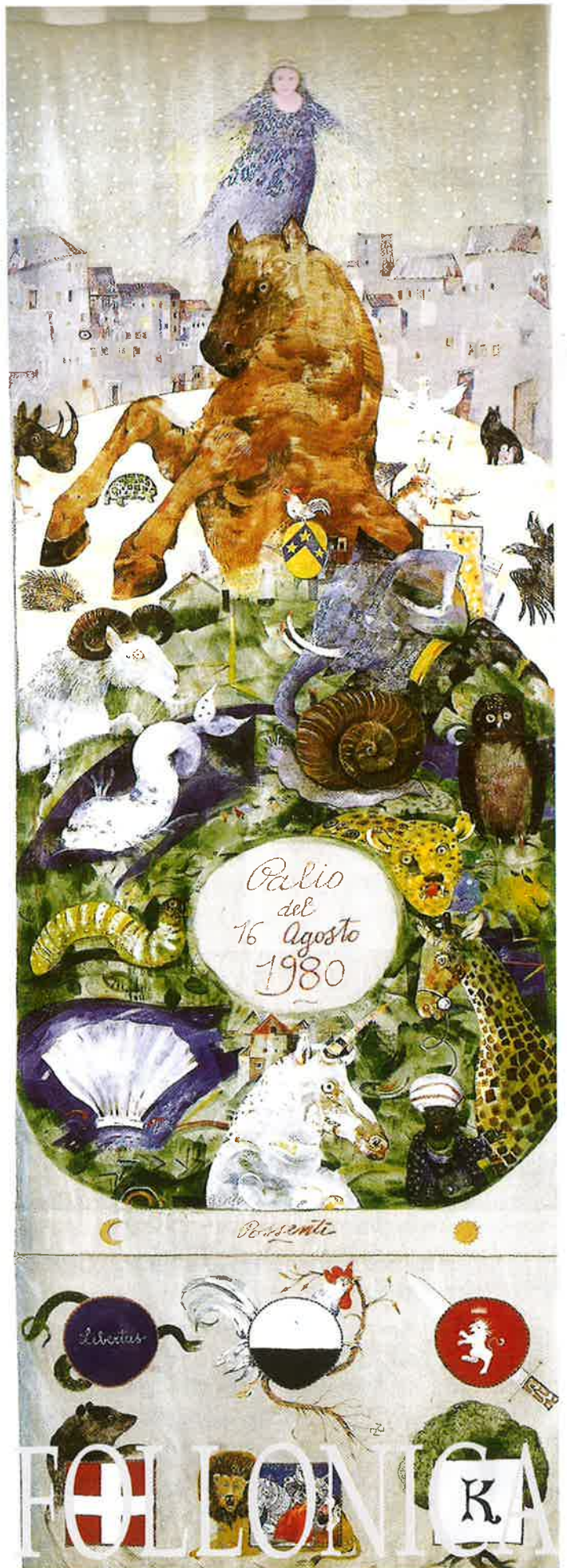
monianza inequivocabile: la sua casa è una galleria personale sui generis dove, attaccati al muro, adagiati sul divano o appoggiati ad un piccolo tavolino tondo, si alternano farfalle che volano, pesci che escono dall'acqua, cani e gatti che si rincorrono, cavalli che saltano.... Anche le case dei senesi sono piene di

Tratto da "Bestie"
Antonio Possenti,
Federigo Tozzi.
Sessantanove
dipinti per
sessantanove
racconti

immersi in questo fantasioso ed immaginario Eden insieme agli animali delle Contrade che non corrono e addirittura a quelli delle Contrade soppresse, anche questi ultimi degni di tornare in vita e di essere rappresentati al pari degli altri, lontani da quell'idea un po' triste e funebre che ha dato loro il Corteo Storico. Questi sono stati gli argomenti del nostro colloquio. Prima di salutarci, il nostro interlocutore si alza e si mette a cercare qualcosa all'interno del suo studio, "sfolgia" alcuni quadri appoggiati ad un grosso armadio come fossero preziose pagine di un enorme libro, finché non ne estrae uno; lo guarda, si compiace del risultato sorridendo e ce lo mostra: è un Leocorno che esce dal mare. "Questo è un mio dono per la Contrada, è un piccolo segno della mia presenza nella vostra sede. Mi piace essere rappresentato così ". Gli facciamo notare che il sole e la luna dipinti in alto, accanto alla sua firma, sono gli stessi che compaiono nel Palio del 2001 e che sono diventati, per una felice intuizione, il simbolo grafico di

tutta la Festa della Vittoria; "Allora ci acchiappo!" ci risponde stupito e felice.... Al termine dell'incontro, usciamo dallo studio attraverso l'angusta porta e la ripida scala di via dell'Anfiteatro; sotto braccio abbiamo il quadro che arricchirà la nostra raccolta di arte moderna, l'ultimo arrivato della collezione della Congrega degli Artisti; nella mente abbiamo la conferma che questo illustre pittore è sempre vicino con il pensiero e con l'animo alla nostra città, alla nostra Festa, alla nostra Contrada.

Palio
16 agosto 1980
vinto dalla
nostra Contrada
il giorno 17





Il Masgalano

Maurizio Chiantini



Ogni anno si rinnovano con sempre maggior impeto le discussioni e le polemiche nelle 16 contrade che non vincono il Masgalano e anche noi facciamo la nostra parte, all'arrivo dell'autunno, dopo che la contrada vittoriosa ha festeggiato l'ambito premio e i risultati vengono portati alla discussione in Assemblea. Ed ecco che cominciano le prese di posizione: la Comparsa non si era comportata adeguatamente bene, gli alfieri e il tamburino non si erano allenati abbastanza, o, peggio, la solita congiura dei vari membri giudicanti che sembrano volere a tutti i costi penalizzare la nostra contrada. Ma è proprio così? Personalmente sono refrattario al Masgalano non come istituzione, che ha un elevato valore cultura-

le e comportamentale, ma nel complesso delle regole che ne minano la credibilità del risultato. Il cervelotico meccanismo di assegnazione del premio che si può leggere nel regolamento è in forte contrasto con il godimento di una splendida sbandierata o il meraviglioso rulare di tamburi o lo spettacolo delle straordinarie monture delle nostre Comparsa, per chi come me vive il Palio per le emozioni che suscita e non per i tecnicismi di cui si compone, in ogni aspetto della Festa. Quindi per me l'altezza di un'alzata della bandiera è motivo di emozione ben più importante della eventuale presa difettosa da parte dell'alfiere, così che giungo alla conclusione di non essere decisamente adatto nemmeno a scrivere questo articolo... ma è per questo che provo con curiosità ed impegno a distrarci nel complesso mondo del

Masgalano, cercando di dare un contributo di chiarezza a me stesso e a chi come me vorrebbe capire perché il Leocorno non vince praticamente mai. Per la cronaca la nostra contrada ne ha vinti uno ...e mezzo...!!!! Si! Uno ex aequo con la Giraffa il 2 luglio 1973 (Masgalano per il solo Palio di luglio, offerto dalla Città di Sovana e realizzato dalla Bottega Orafa Italiana di cui conserviamo per estrazione a sorte la pergamena mentre la Giraffa conserva il bacile vero e proprio..) e uno meritatamente e da soli nel Palio Straordinario del settembre 1980 (offerto dai Fantini del Palio e realizzato da Ezio Pollai). Ma cos'è il Masgalano? La denominazione che nasce da "masgalante" (più elegante) è un antico premio che dal 1950, per iniziativa del Comitato Amici del Palio, viene assegnato attualmente a quella Contrada che

abbia presentato nel corso di un anno, nei due Cortei Storici, la migliore Comparsa. Per il Palio Straordinario c'è un Masgalano straordinario mentre è da notare che nel passato ne sono stati organizzati anche singoli per i singoli palii come ad esempio il sopracitato Masgalano del 2 luglio 1973). Il premio consiste in un bacile d'argento o in altra opera d'arte ritenuta idonea dall'Amministrazione Comunale che lo mette in palio, con raffigurazioni riferite alla città e al Palio stesso. E' offerto ogni volta da un diverso ente o da una associazione legati alla città di Siena. Il Masgalano viene assegnato da una Commissione, presieduta dal Sindaco di Siena o da un suo incaricato, composta da 17 membri appartenenti ognuno ad una contrada, con un meccanismo di punteggi e penalizzazioni che riguardano tutti i componenti della



Comparsa del Palio di Luglio 1973. Alfieri Luciano Chiti e Giorgio Palazzesi, tamburino Marco Sabatini

comparsa, con particolare attenzione agli Alfieri ed al Tamburino che devono rispettare le regole di tradizione della Sbandierata, (per esempio non sono consentiti ad un alfiere giochi con ambedue le bandiere), non tralasciando la corretta rispondenza delle monture ai bozzetti depositati in Comune nonché al comportamento pressoché "militare" dei figuranti.

Dopo questa lunga premessa raccolgo alcuni pareri sull'argomento Masgalano, mai così dibattuto come negli ultimi anni. La domanda è un po' sempre la stessa: perché il Masgalano è sempre tema di polemica e cosa fare perché il Leocorno torni a vincere dopo 37 anni di nuovo il Masgalano?

L'Economo della Contrada Riccardo Locatelli che ha per incarico istituzionale la responsabilità della Comparsa che sfila nel Corteo Storico ci dice: "Il Regolamento per l'assegnazione del Masgalano prevede di fatto un giudizio soggettivo e non oggettivo per la scelta della migliore Comparsa e da qui nascono le polemiche. Comunque da diverso tempo non veniamo più penalizzati per problemi che riguardano i costumi o il comportamento dei figuranti ma solo per eventuali giudizi che spesso sono soggettivi sugli alfieri e il tamburino.

Bisogna mettere più impegno verso questo traguardo, con la rivalutazione dei capi alfieri e tamburino e maggior competizione fra le coppie allo scopo di motivare e

far impegnare di più tutti".

Marco Sabatini era il tamburino in occasione di entrambi i Masgalani vinti, e detiene così un'invidiabile record.

"La Contrada aveva sicuramente ben altra dimensione ed altri ritmi.. Io mi occupavo dei tamburi, di tirare le pelli, di preparare i tamburi per il giro ecc. Insomma avevo una grande passione per il tamburo. Quindi mi fecero entrare in Piazza negli anni 70 e quando nel 1973 entrai con quei matti del Chiti e del Palazzesi si vinse il Masgalano. Ma erano davvero altri tempi. C'erano le cosiddette "scuole di tamburo", di vari sistemi di suonare, come il sistema di Rio della Torre o il sistema del Panti dell'Istrice. Io avevo

il mio sistema, e si è rivelato comunque non male.... Nel 1980 rientrai con il Sampieri e il Fontani e si rivinse un'altra volta. Io comunque se qualcuno della mia generazione avesse voglia.. sarei anche pronto e tentato a un'altra avventura....."

Luciano Chiti e Giorgio Palazzesi alfieri vittoriosi del Masgalano del 2 luglio 1973. Luciano: "Io prima entravo con Evio Franchi, poi la prima volta che entrai insieme al Palazzesi si vinse subito il Masgalano. Una soddisfazione immensa. Penso che noi avevamo più libidine nell'essere Alfieri di Piazza di quanto ne abbiano oggi i nostri giovani. Ci si allenava in chiesa perché non avevamo altro

posto dove allenarci come ad esempio i giardini di oggi e ci allenavamo spesso con tre bandiere per "farsi i bracci". Oggi si impegnano molto meno e i nostri giovani dovrebbero chiedere qualche consiglio in più a noi che abbiamo più esperienza e abbiamo anche vinto il Masgalano".

Giorgio: "Il Masgalano che si vinse noi nel 1973 è ormai lontano nel tempo e le cose sono cambiate molto. Sicuramente ci sono molte cose che si possono fare per cercare di vincere il Masgalano. Per esempio migliorare l'organizzazione sia per la formazione dei tamburini e degli alfieri che della Comparsa in genere. E poi l'allenamento che è fondamentale. Inoltre aggiungerei che i commissari che votano dovrebbero avere una maggiore onestà nella attribuzione dei punteggi".

Lorenzo Sampieri e Andrea Fontani alfieri vittoriosi del Masgalano del settembre 1980.

Lorenzo: "Entrammo in Piazza senza la totale convinzione degli addetti dell'epoca, ma con grande determinazione ave-

vamo voglia di rientrare, ci allenammo tutto l'inverno con caparbietà e anche le nostre fidanzate, ora mogli, ci facevano compagnia quando ci allenavamo. Avevamo appena "scuffiato" nel palio di agosto e entrare in Piazza nel Palio Straordinario di settembre così "caldi" di vittoria fu eccezionale. Quando poi si riuscì a vincere il Masgalano fu il massimo. Un anno indimenticabile.

Ma ormai sono passati 36 anni e non abbiamo più vinto.

Sicuramente come contrada dobbiamo migliorare molto con gli allenamenti e la determinazione ma ci sarebbe anche da rivedere molte cose nel sistema di assegnazione del Masgalano che non funziona.

E' un sistema che non è premiante ma penalizzante e invita a fare le cose semplici perché si rischia meno e non ti premia se fai cose difficili rischiando di sbagliare. Non c'è rapporto fra rischio e risultato...E poi ho fatto parte della commissione giudicante tempo fa ed ho assistito a situazioni imbarazzanti come un commissario che penalizzava tutte le contrade eccetto la

sua. Insomma un regolamento da rivedere con altri concetti da portare avanti".

Andrea: "S'era appena vinto il Palio e si rientrò a settembre. Avevamo tanta voglia di ben figurare e ci allenammo molto. Non correndo facemmo una sola sbandierata. Vincere il Masgalano un mese dopo il Palio fu per noi una cosa fantastica. Non nascondo che anche la fortuna è importante perché ci sono zone della Piazza più o meno ventose che possono influire molto nel buon esito della sbandierata. Quindi la coincidenza della migliore o peggiore sbandierata in un posto o in un altro conta.

Comunque per il presente ci vuole un maggior impegno di allenarsi per alfieri e tamburini e anche una maggior convinzione generale della contrada di curare molto di più l'aspetto Masgalano come un obiettivo da raggiungere".

Marco Ventani e Marco Bracali sono i rappresentanti del Leocorno al Comitato Amici del Palio e Marco Ventani fa parte della Commissione

Giudicante per l'Assegnazione del Masgalano. Lui, che è stato tamburino di Piazza e poi Economo, ed ora nella commissione giudicante, ha la possibilità di darci un giudizio completo per le esperienze in ogni campo da questo punto di vista.

"Sto vivendo un'esperienza particolare perché praticamente sono passato "da una parte all'altra della barricata" e mi sono reso conto di molte cose. E' vero che il regolamento si presta alla soggettività, ma nella mia esperienza di quest'anno le persone sono state abbastanza obiettive e oneste. Esiste una corrente di pensiero più tollerante e riformatrice, anticipatami dal mio predecessore Carlo Locatelli che cerca di rendere più flessibile l'interpretazione del regolamento a vantaggio dell'abilità, per quanto possa essere possibile".

Ma si potrebbe migliorare questo regolamento che funziona per penalità e non per valorizzazione dei migliori? Come a dire che ora sembra vincere il "meno peggio..". Diciamo che sarebbe meglio modificare il regolamento in modo

che agisca per penali-
tà solo sulla
Comparsa (senza
però farla contare
troppo) e sulla valuta-
zione a crescere per
l'abilità dei tamburini
e alfieri tenendo conto
anche delle difficoltà
dei giochi effettuati".
Suggerimenti per riu-

scire dopo 37 anni a
cercare di rivincere il
Masgalano?
"Attenzione degli
Economisti per i più pic-
coli particolari delle
monture e della com-
posizione della
Comparsa, attenzione
dei figuranti per il
comportamento e
l'atteggiamento da
tenere per tutto il cor-
teo. Ed al tamburino
e agli alfieri racco-
manderei di osare,
osare sempre, muover-
si e suonare
e sbandierare con la
consapevolezza dei
migliori e la grinta
di chi lo vuole dimo-
strare".

Andrea Fontani e
Lorenzo Sampieri
alfieri per il Palio
Straordinario del 7
Settembre 1980.



LE FONTI DI FOLLONICA

Il Cataletto di Marco Pino

Paolo Lombardi



Negli scorsi tempi questa chiesa (la nostra chiesa di San Giovanni Battista in Pantaneto) possedeva il cataletto dipinto da Marco da Pino, uno dei grandi artisti sanesi incognito sull'Arbia, e tanto celebre sul Sebeto, ove grandeggia come storico, e principe della scuola partenopea. Letta questa notizia nella Guida della Città di Siena per gli Amatori delle Belle-Arti stampata da Marco Ferri e Figlio nel 1832, per

tanti anni mi ero chiesto che fine avesse fatto questa importante opera del Cinquecento che così da tanto tempo non figurava più nel patrimonio della nostra chiesa. Avevo trovato notizie interessanti sulla sua gestazione nelle carte della Compagnia di S. Giovanni Battista conservate nell'Archivio di Stato di Siena, ma la mia curiosità si era insabbiata nelle nebbie del tempo. Bisogna sapere che il cataletto era un letto con stanghe sul quale veniva esposto il defunto durante la celebrazione funebre, prima di essere sepolto nella stessa chiesa, come era usanza a quei tempi. Ludovico Antonio Muratori scrive nel '700: *I cadaveri de' nobili una volta si portavano alla sepoltura, non già nella bara, ma in un letto, il qual costume oggidì solamente si costuma per li Vescovi ed altri insigni perso-*

naggi... perciò 'cataletto' vuol dire 'letto da morti'. A Siena, invece, ogni compagnia laicale aveva il proprio cataletto per le esequie dei confratelli, in massima parte artigiani. E lo voleva più prezioso, facendone dipingere le testate, sia nella fronte sia nel retro, da pittori di fama. La Misericordia ne conserva uno del Quattrocento di Guidoccio Cozzarelli, lo stesso autore del San Giovanni che impreziosisce la nostra antichiesa; un altro del Cinquecento opera di Domenico Beccafumi; e ancora uno del Settecento conservato nella sua struttura originale. Nel museo del Comune si può vedere il cataletto della Compagnia di Santo Stefano a Porta Pispini dipinto da Ventura Salimbeni e quello della Compagnia di Sant'Onofrio opera di Bartolomeo di David. Anche la Compagnia di San Giovanni

Battista, a metà del Cinquecento, volle arricchire le funzioni funebri con questo arredo e si rivolse per il disegno a Bartolomeo Neroni detto il Riccio. Nel 1570 però comprò un cataletto dalla Compagnia dei Santi Cosimo e Damiano. Fatte fare quattro zampe di noce all'intagliatore Baccio di Filippo Descamini, il lavoro di eseguire secondo il disegno del Riccio fu affidato a Benedetto di Cristofano Amaroni, che poi farà, tra l'altro, i cori della chiesa della Misericordia. Si arriva così al 1571 quando il Riccio muore e non può portare a termine l'opera di pittura. Passano ancora sei anni e si decide di spedire il cataletto a Napoli a Marco Pino. È curiosa questa cosa. Marco era nato a Siena prima del 1520 e a dodici anni era entrato a bottega del Beccafumi. A diciassette aveva collaborato con i più importanti pittori del suo tempo, ma a ventun anni aveva deciso di trasferirsi a Napoli, dove affermò la sua fama ricevendo numerose e importanti commissioni. Perché, dunque, affidare l'opera ad un artista così lontano

dalla patria, anche se ben affermato? Forse la spiegazione si può trovare nel fatto che il padre si chiamava Giovanni Battista e non è azzardato pensare che fosse vicino alla Compagnia che venerava come proprio Protettore appunto Giovanni il Battista. Nel 1578 il cataletto dipinto da Marco torna a Siena. Nelle quattro facce aveva raffigurato *Gesù morto sorretto dagli angeli*, elemento ricorrente in questo arredo funebre, una *Predica di S. Giovanni Battista*, il *Battesimo di Gesù* e una *Concezione*, elementi evidentemente imposti dalla committenza. Nel 1722 la Compagnia decide di far aggiustare la *barina*, come veniva anche chiamato il cataletto, *per essere antica e guasta pochi la chiamano*, annota il camerlengo del tempo. Cosa succede quando nel 1785 un decreto granduca impone lo scioglimento delle compagnie laicali? I dipinti vengono smembrati in quattro tavolette e finiscono nella sala superiore del Palazzo Comunale. Nel 1813 il De Angelis le inserisce tra le opere che dovranno formare la nascente Pinacoteca,



ma poco dopo tre di esse, la *Concezione* è già scomparsa, si ritrovano in una collezione privata. Bisognava arrivare ai nostri giorni, grazie all'intervento sempre apprezzabile della Fondazione del Monte dei Paschi ed in particolare del nostro valoroso Marco Gualtieri, per riveder tornare questa pregevole opera da Napoli a Siena. A Siena e non nella nostra chiesa, purtroppo, per la quale era nata e nella

quale veniva usata per onorare i confratelli defunti che molto spesso erano anche contradaioi del Leocorno. Ma per finire affidiamoci alla saggezza popolare che ricorda in proverbio: *Il cataletto, acquistare fa intelletto*, ché solo di fronte alla morte l'uomo ritrova se stesso; e *Carretto, cataletto: sostituite automobile a carretto e il senso del proverbio lo troverete da soli*.



.....Ovvero l'angolo dei piccoli lecaioli

Gli Addetti



T

ra una pizza, una coca e un "ruttino"nasce l'angolo del bambino!!!! Infatti, proprio l'altro giorno i vostri meravigliosi addetti si sono ritrovati in segreteria per mangiare un boccone, per parlare delle prossime iniziative, ma soprattutto per trovare le parole più giuste ed esaltanti per darvi una scoppiettante notizia: il gruppo piccoli sarà con voi all'interno del giornalino "le Fonti di Follonica".

Noi (Lolly alias Leo, Giolly alias Ele G, Elly alias Ele V., Dally alias Davide, Tally alias Taky, Polly alias Poppy, Cilly alias Alda, Selly alias Nena, Lally alias Laurina) siamo davvero elettrizzati!!!! Certi della vostra collaborazione in questa nuova pagina della "nostra vita, vi salutiamo al grido di viva il Leocorno e...Civetta buuuu!!!!

Ed ecco le prossime iniziative :

8 dicembre : premiazione dei Tabernacoli realizzati per la festa della Madonna con il consueto pranzo per bambini e genitori.

16 dicembre : giornata di giochi per i bambini in preparazione al Natale

6 gennaio : classica Befana

febbraio : Carnevale.



LA FESTA DELLA MADONNA. Irene Andreini

Noi del gruppo piccoli, insieme ai nostri addetti super, abbiamo preparato un ottimo tabernacolo.

Nei giorni del campo abbiamo iniziato a rivestire delle scatole di cartone perché avremmo dovuto fare " l'Arca delle Contrade".

Poi abbiamo passato un pomeriggio intero a fare le prove della canzone che avremmo dovuto cantare, a dipingere, impiasticciandoci i vestiti con i colori a tempera, gli animali che rappresentano le contrade e dopo tutto questo lavoro e queste prove il risultato si è visto !!!



Il pomeriggio prima dell'evento speciale ci siamo ritrovati nel leco per sistemare le ultime cose : abbiamo fatto attaccare le nuvole e l'arcobaleno sull'archetto al Taki che stava per cadere dalla scala, abbiamo messo le scatole rivestite in modo da formare un'arca, poi abbiamo applicato la carta velina celeste e blu sotto l'arca in modo che sembrasse il mare ed infine abbiamo legato al cancello con una corda, un tendone blu, sembrava una specie di teatro! Prima della cena era tutto pronto.

Si è mangiato il primo e subito dopo è arrivata la Commissione, eravamo ancora affamati!!!!

Noè (cioè io!!!!) si è andato a vestire in fretta e furia e ci siamo messi a tutti a semicerchio con Noè che leggeva l'introduzione di ciò che avevamo rappresentato.

Dopo che ha letto abbiamo cantato la tanto attesa canzone e siamo stati bravissimi. Alla Commissione è piaciuto molto e tutti ci hanno riempito di complimenti!

Abbiamo lavorato tanto per questa Tabernacolo, ma come tutti gli anni ne è valsa la pena!!

W gli addetti
W tutti noi!!!!!!!

Donne e Vino

Letizia Batoni

Nei giorni 28 e 29 Ottobre, presso le Logge della Mercanzia, si è svolta l'annuale vendita dei vini per beneficenza. Tale manifestazione vede riuniti, per una iniziativa a favore dei meno privilegiati, i Gruppi Femminili delle 17 Contrade. Complice un delizioso clima primaverile si è presentato un folto pubblico di assaggiatori e degustatori da far invidia a serate da grandi sommelier. I vini posti in vendita sono stati regalati alle donne dai vari produttori del nostro territorio, tanto ricco nella produzione vinicola. Non sono mancati Rossi di Montalcino, Bianchi delle Crete Senesi, corposi Chianti D.O.C.G. e una serie di preziosi Brunello che l'hanno fatta da padrone nelle vendite. Ogni bottiglia, accuratamente descritta da un sommelier è stata

sottoposta all'interessato che ne richiedeva le qualità. Ogni vino era accompagnato dalla degustazione di formaggi e salumi senesi, squisitamente presentati, che hanno fatto la gioia di centinaia di turisti che hanno dimostrato di approvare il nettare e il cibo toscano.

Ogni offerta veniva ricompensata con un bicchiere da degustazione effigiato da un profilo di Siena inciso, testimone della generosità e dell'operosità che la nostra città da sempre mostra.

Ancora una volta le donne senesi hanno realizzato un evento molto ben riuscito. Mi preme inoltre sottolineare il fatto che

certe occasioni di ritrovo servono a ciascuno dei nostri gruppi femminili a confrontarsi ed accomunare tutte, allo scopo di aiutare e servire la causa del bene comune. La riuscita e la realizzazione di queste manifestazioni è anche uno stimolo per affrontare altre iniziative e conseguire ulteriori buoni risultati in campo sociale.

La destinazione dei proventi ottenuti andrà ad una associazione che da anni si occupa di disabili denominata "LE BOLLICINE" ...nemmeno a farlo apposta, quale nome poteva essere più indicato di questo?



Piazzetta

Mario Fineschi

L

a galleria dei personaggi che hanno popolato la mia adolescenza, così come quella degli altri ragazzi che avevano eletto la "Piazzetta" quale centro della loro vita sociale, evidenzia altre figure, realmente esistenti che ci hanno accompagnato per molti anni. Solo da adulto ho pensato come questo tratto della città, compreso tra via Follonica, piazzetta e l'inizio di via Sallustio Bandini contenesse un numero così elevato di falegnami ed affini. Tira via nell'Onda, ove la tradizione vuole che là si festeggi il loro Santo Patrono, ma in Pantaneto tanti fale-

gnami, non c'era proprio da aspettarselo! E invece sì! Di Ghigo Monticini, abbiamo già dato nella precedente memoria.

Ora tocca agli altri tre falegnami "ed affini" che nel raggio di dieci metri fra loro tenevano bottega, senza darsi noia alcuna.

Il primo che viene in mente è Cecco (al secolo Francesco Farneschi, il babbo del nostro Paolo) in verità lui era pompiere in forza alla Caserma "Fabbri" allora allogata alle Logge del Papa, proprio di fronte alle Logge. Io lo ricordo di servizio sull'enorme portone che nascondeva i "misteriosi" mezzi antincendio, laggiù riposti nell'ombra.

Era una caserma oserei dire familiare,

perché oltre che al Nostro, erano occupati Amleto, grande tamburino del Montone, il Pennesi dell'Oca, mangiatore come si usava a quei tempi.

Il Farneschi (che penso pochi sapevano qual'era il suo cognome perché bastava dire Cecco e tutti sapevano a chi riferirsi) quando non era in servizio alle Logge del Papa, si rifugiava nella sua botteghina, a principio di Sallustio Bandini, ove lavorava con arte magistrale nelle cornici per quadri. Cecco era mingherlino di figura, con gambe corte e piedini piccoli che muoveva svelto svelto, tanto che da lontano sembrava camminasse sollevato da terra. Anche la bottega era a sua dimensione e mi immagino

che altrettanto lo fossero anche gli arnesi. Aveva un carattere affabile e sorridente, merce strana per quei tempi: era sempre il primo a salutare, anche noi ragazzi. Accanto alla bottega di Cecco, era un lustrino che sapemmo dopo, molto dopo la guerra, che era ebreo ed essendo scampato alla persecuzione, emigrò con il figlio Guido e la moglie nel nuovo risorto Stato d'Israele. Questo lustrino, di cui mi sembra di rammentare il nome (Misan) aveva una speciale caratteristica: lavorava quando gli altri erano chiusi e quando la gente veniva a cercarlo, molte volte rispondevamo noi che praticamente si viveva in Piazzetta. Era molto bravo nel suo mestiere e non faceva razzia con nessuno. Noi lo si salutava con rispetto e lui senza rispondere si toglieva un berrettuccio di cencio che teneva sempre in testa: giorno e sera, estate ed inverno, sempre lo

stesso ! Il terzo falegname della serie che molti di noi hanno conosciuto era Dino Belli, che occupava il fondo dove c'è il magazzino dell'economato. Di casa stava in Fontebranda, ma veniva a bottega sempre in Vespa. Spesse volte, però più tardi, lo raggiungeva la su' moglie, della quale ricordo bene il nome: Alighiera ! Questa era una donna giunonica, imponente, rossa di capelli e sempre sempre sorridente. Con me aveva un particolare feeling, perché si divertiva, fin da piccino, a farmi ripetere la filastrocca in uso a quei tempi: Lisca, mosca pesca, piglia la pesca e mettila in tasca" solo che fino a grande la "esse" non la sapevo dire e tutto si risolveva in "Licca, mocca pecca, ecc, ecc. con grandi e sonore risate della signora Alighiera. Oggi mi domando, perché a quei tempi la gente sorrideva di più, perché fra loro e

noi moccoloni c'era una simbiosi di accettazione e di rispetto reciproco ? Oggi che lo annoto, non ho però la risposta. La Bottega di Dino, finì, e con l'attività anche i trucioli, ma egli si serviva ancora del fondo, grande davvero solo per riporci la mitica Vespa, finché silenziosamente com'è vissuto questo unanimissimo personaggio, è sparito: Dino, il fondo e la sua Vespa. Un ultimo sprazzo di luce antica, mi sovrviene ora nella mia mente, ricordando personaggi che hanno vissuto con noi la vita in questa splendida piazzetta. Chiedo scusa ai discendenti per i quali nutro antico affetto, ma sarei parziale se non ricordassi tre persone che vivevano nello stesso palazzo: Omero Massai, Cesare e Dina Bassi e Tamara Semplici. Mettiamo un po' d'ordine. Omero Massai era il babbo di Dina, moglie di Cesare Bassi e quindi nonno del nostro Lorenzo

Bassi, il quale non ha parte – almeno per ora – in queste semplici memorie.

Il Sor Omero, era un personaggio molto particolare e non lo si poteva avvicinare ad altri simili.

Era sempre serio, quasi burbero, vestito sempre con giacca e fiocco quale cravatta, a testimoniare le sue convinzioni mazziniane, risorgimentali e laiche senza ripensamento.

Dava l'idea di una persona altamente civile, onesta oltre il ragionevole, e discendente di una categoria di italiani ove il dovere laico era sempre al primo posto dei comportamenti civili.

Incuteva un po' di timore, perché, almeno per quanto mi ricordi, non l'ho mai visto ridere. Forse riteneva che non ce ne fosse tanto il bisogno, considerando dove avremmo approdato fra qualche anno !

Si faceva rispettare, senza intimidire e soprattutto rispettava gli altri, grandi o piccini che fossero, tutti



La caserma dei pompieri alle Logge del Papa.
(L.Luchini \ Siena dei bisnonni \ Alsaba Siena, 1987)

degni di considerazione oltre l'età. Quando noi si giocava a "Scaloncino" sui gradini di accesso alle abitazioni, non ci si curava di alzarci se scendeva qualcuno della famiglia Bassi (un ricordo qui va alla signora Tina) o della famiglia Semplici. Si rizzava i ginocchi, si lasciavano le figurine in terra e la gente passava, non senza scaramicciare (occupazione usuale della signora Tina). Quando invece sentivamo scendere il Sor Omero (e lo sentivamo subito, tanto era caratteristico il passo) ci si alzava, si levavano le

figurine di terra e si lasciava, senza che alcuno ce lo avesse chiesto, il passo. Il Sor Omero, che tutto aveva visto, passava fra di noi, ci guardava con due occhi fierissimi e proseguiva per la sua strada senza dire niente. Noi sentivamo però il suo apprezzamento per il rispetto che senza esserne consci gli portavamo e lui, a suo modo, ci ringraziava, ma senza indulgenza e quasi richiamando il nostro dovere non solo all'educazione, ma anche a virtù civili più elevate. Forse in questo reciproco silenzio, fra noi si

era parlato più di quanto non fosse palese. Ora però mi accorgo che non c'è più spazio per ricordare Cesare e Dina Bassi e la signorina Tamara. Un po' me la sono voluta perché aprire il tappo della bottiglia dei ricordi è come quando si apre un buon vino.... Si arriva presto in fondo. Ne parleremo al prossimo numero sempre che a voi vada bene. Intanto visto che si parlava di vino, corro verso un lieto bicchiere che mi aspetta, insieme alle solite benemerite acciughine sotto pesto.

Le Comparse del 2006

Luglio

Alfieri: Ferruccio Palazzesi Riccardo Viligiardi

Tamburino: Fausto Ciacci

Duce: Andrea Franchi

Paggi d'arme: Andrea Furielli Andrea Simoni

Paggio Maggiore: Alessandro Bruni

Paggi vessilliferi: Michele Burrone Francesco Farnetani

Palafreniere: Michel Pasqui

Barbaresco: Raffaele Gambini

Finto Fantino: Gianni Fineschi

Capo popolo: Filippo Secciani

Popolino: Leonardo Sampieri, Fausto Jannaccone, Guido Jannaccone, Michele Jovine, Davide Cortonesi, Pierpaolo Madotto

Agosto

Alfieri: Michele Minucci Leonardo Bracali

Tamburino: Fausto Ciacci

Duce: Ernesto Campanini

Paggi d'arme: Giovanni Battista De Santis Matteo Fontani

Paggio Maggiore: Simone Carloni

Paggi Vessilliferi: Paolo Lorenzoni Federico Fontani

Capo popolo: Eugenio Bracali

Popolino: Ferruccio Palazzesi, Francesco Bindi, Niccolò Berni, Giulio Burrese, Alessio Dinoi, Alessandro Stefanelli

LE FONTI DI FOLLONICA





RICORDI
RICORDI
RICORDI

Il Campino

Umberto Campanini

Non lo ricordavo nemmeno io! Incredibile, ben 4 di quei giocatori del S. Marco, società che tendeva a reclutare solo gli ospiti del Collegio, erano del Leocorno o meglio del Campino. 40 anni sono passati da quelle foto: il Campino (l'attuale Società del Leocorno) era il punto di riferimento dei giovani di Salicotto, Servi, Pispini e Pantaneto; di decine e decine di giovani che volevano dedicarsi al basket, un gioco allora difficile da comprendere, non certo popolare. Eppure da lì e prima ancora dalla Balzana, sarebbero venuti molti giocatori della Virtus (tutti), del Costone (Spinelli),

della Mens Sana (Grossi, Pacini, Campanini). Eravamo tutti autodidatti, rubavamo con gli occhi i movimenti di chi già sapeva giocare e poi tutti a correre dietro ad un pallone di cuoio che a ogni gonfiaggio diveniva sempre più grande e pesante. Immaginatevi una masnada di ragazzi di 8-10 anni (il primo campionato allievi lo facemmo a 11 anni e dopo aver sconfitto la favorita Virtus con giocatori altezza media 1.80 fummo squalificati perchè troppo giovani) con rotule dei ginocchi più grandi dei polpacci, costole ben in vista (ad eccezione di Paolo Farneschi), palleggiare a turno con un pallone che dopo una pioggia era grande quasi quanto noi. Chi si guadagnava il pallone era subissato da cori "passa, passa"

LE FONTI DI FOLEGNANO



(il gioco di squadra era così assicurato) e chi non passava era automaticamente estromesso dal gioco. Quando andavamo a tirare poi, cercavamo di arrivare il più vicino possibile al canestro, tanto

poi ebbe sempre grande rispetto. Al Campino si svolsero i primi campus in Italia con il mitico allenatore-giocato-

pesante era il pallone e tanto alto il canestro: il tiro da tre punti non c'era ancora e quello da due da fuori area era un po' problematico, però ci guadagnava lo spettacolo. Quando la Balzana cessò l'attività, il Campino divenne il centro sportivo della Virtus con un allenatore prete, don Perucatti conosciuto in tutta Italia come don Basket per la passione che metteva nel propagandare come metodo educativo questo gioco: preghiere poche, educazione tanta. Don Perucatti sembrava l'innamorato di Peynet; un gran cappello a larghe falde, una grande tonaca con forse lui dentro; quando la Virtus andava in trasferta, spesso lo prendevano in giro, soprattutto a Livorno,

re della Virtus Bologna Tracuzzi e per alcuni anni fu organizzato il torneo Città di Siena, uno dei più importanti d'Italia (le tribune erano quelle delle comparse del palio). Fu allora che vedemmo all'opera Zorzi, Alesini, Calebotta e capimmo che il basket era un'altra cosa da quella che giocavamo noi. Comunque, per finire, se il basket a Siena è diventato quello che è, una buona parte lo deve ai giocatori del Campino e del Leocorno in particolare.



Nella pagina a fianco Francesco Spinelli al Campino. Sopra: i ragazzi del Collegio S.Marco anno 1966: Luciano Chiti Sergio Franchi Evio Franchi Marco Gualtieri

ONTI DI FOLLONICA



LE FONTI DI FOLLONICA